



ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da: A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (ERCOLI)

ANNO XXI - NUM. 1 - 1.º AGOSTO 1944

Edizione per la Provincia di Bergamo

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Verso l'insurrezione armata!

La folgorante avanzata sovietica ci dà la misura della disperata situazione nella quale il nazismo è stato precipitato dall'attacco concentrico delle Nazioni Unite.

La crisi dell'hitlerismo si fa sempre più profonda. Il recentissimo attentato contro la persona del Führer e la lotta ingaggiata decisamente dal popolo tedesco contro un regime di oppressione a di terrore dimostrano che anche in Germania il nazi-fascismo sta per crollare sotto la spinta degli avvenimenti e della miseria e che le masse lavoratrici tedesche sono stanche di una guerra inutile e disastrosa. I tempi stringono; mentre su tutti i fronti le armate liberatrici avanzano, l'atmosfera insurrezionale si precisa col vertiginoso sviluppo delle file partigiane, col moltiplicarsi delle agitazioni popolari, colla crisi sempre più aperta nelle file degli sgherri fascisti.

Tutti gli strati popolari scendono in lotta: nelle città, accanto agli scioperi coi quali la classe operaia, affiancata dai tecnici e dagli impiegati, difende il patrimonio nazionale dal saccheggio nazista e guida le masse urbane alla lotta di liberazione, si fanno sempre più numerose le dimostrazioni e le agitazioni delle donne e dei giovani, sempre più esteso e profondo il fermento insurrezionale che si palesa nell'impotenza del cosiddetto governo repubblicano.

Le masse contadine sono in fermento; dopo le agitazioni, le fermate di lavoro e gli scioperi che hanno caratterizzato la campagna della monda, abbiamo l'agitazione in massa dei braccianti e la decisione plebiscitaria dei contadini di non dare un chicco di grano agli ammassi.

Condizione fondamentale per l'insurrezione vittoriosa, l'estendersi della lotta nelle campagne, è l'espressione della profonda connessione che si stabilisce, sulla via dell'insurrezione, tra le masse popolari urbane e le masse contadine.

La lotta contro gli ammassi e le requisizioni è lotta di tutto il popolo italiano.

E' lotta del contadino:

egli non vuole essere defraudato dalle sedicenti autorità fasciste del giusto compenso per la sua fatica per mezzo dell'imposizione di un assurdo calmiere.

E' lotta delle masse urbane:

esse sanno la via che prendono, colla complicità dei traditori fascisti, i prodotti del nostro suolo e del nostro lavoro.

E' lotta di tutto il popolo italiano:

esso sa che ogni quintale, ogni chicco di grano è un contributo alla guerra nazista, è un aiuto allo sforzo disperato che i nazisti fanno per aggrapparsi alla nostra terra, sacrificandola alla distruzione scientifica e più brutale.

E in questa lotta contro le requisizioni e gli ammassi, le masse contadine vedono nella classe operaia e nelle masse urbane la forza che le appoggia concretamente; nelle squadre di difesa e di assalto che si moltiplicano nelle campagne, operai e studenti affluiti dalle città per sottrarsi alle leve e alle deportazioni combattono a fianco dei giovani contadini del posto.

Alle condizioni stesse di questa lotta che, iniziata come difesa contro gli agenti fascisti degli ammassi e contro i razziatori nazi-fascisti di carne

Dalla lotta contro gli ammassi, i contadini passano alla lotta insurrezionale

Molte volte il fascismo ha tentato di scaricare sui contadini la responsabilità del mercato nero, responsabilità che ricade invece sulle razzie naziste e gli sporchetti guadagni dei profittatori fascisti.

I contadini dovrebbero tenere agli ammassi i loro prodotti a prezzi di calmiere, mentre essi sono costretti ad acquistare i

umana, si trasforma in attacco contro tutte le sedicenti autorità naziste delle campagne, porta il suo contributo accanto a quello fondamentale della lotta partigiana, anche alla lotta delle masse urbane, guidate e spronate dalla classe operaia.

Sotto questa duplice pressione le forze nazi-fasciste sono costrette a concentrarsi e ad abbandonare vasti territori a presidi assolutamente sproporzionati al compito di domare il crescente fermento contadino. Alle squadre di difesa e di assalto riesce quindi più facile la liberazione del villaggio dalle forze nazi-fasciste e il consolidamento d'un ordine democratico realizzato dal Comitato di Liberazione Nazionale di villaggio, elette dal popolo ed appoggiate dalle organizzazioni di massa (Comitati contadini, Fronte della Gioventù, Gruppi di difesa, ecc.).

Così, vasti territori delle campagne sono ormai trasformati in zone libere e semi-libere in base ad una lotta partigiana di massa.

E nell'integrarsi della lotta urbana, che gli operai guidano attraverso il moltiplicarsi delle agitazioni e degli scioperi: colla lotta che le squadre militari di massa conducono nelle campagne, appoggiate dalle formazioni partigiane, maturano le condizioni vittoriose dello sciopero insurrezionale, atto conclusivo della battaglia che tutto il popolo ha sferrato per la sua liberazione.

Concimanti, gli attrezzi, i vestiti, le scarpe da lavoro a prezzi dieci volte superiori a quelli del 1940.

Un aratro costava 650 lire, oggi costa 4.000 lire.

Un erpice costava 100 lire, oggi costa 700 lire.

Una scure costava 7 lire, oggi costa 70 lire.

E così di seguito.

In tal modo, invece di profittatori, i contadini, come tutto il popolo italiano, sono gli sfruttati del mercato nero, e le loro condizioni si sono fatte sempre peggiori; insostenibili.

A questa situazione i contadini hanno reagito e reagiscono lottando assieme a tutta la Nazione contro l'oppressione e lo sfruttamento dei nazi-fascisti. Essi anno costituito i Comitati Contadini e li estendono e li rafforzano. Sotto la loro guida essi rifiutano di portare i loro prodotti agli ammassi che li avvirebbero in Germania; sotto la loro guida essi si accordano per cederli direttamente alla popolazione urbana a prezzi equi; sotto la loro guida i braccianti lottano per lo aumento delle tariffe, i mezzadri per la revisione del patto colonico e l'abolizione delle regalie, i piccoli fittavoli per il blocco effettivo degli affitti e contro la rescissione arbitraria dei contratti, i piccoli proprietari contro l'oppressione dei consorzi.

Oggi questi obbiettivi di lotta si inseriscono nella lotta insurrezionale di tutti i contadini e di tutto il popolo italiano.

La loro vita è in gioco in questa stretta finale della crisi italiana. E' in gioco la loro vita perchè i nazi vorrebbero deportare i nostri migliori lavoratori, strappare i giovani al dovere patriottico e mandarli alla morte in Germania; è in gioco la loro vita perchè i tedeschi vorrebbero aggrapparsi al nostro suolo e fare di tutto il paese una « terra bruciata ».

Ma anche le condizioni della lotta sono mutate: i tedeschi ed i fascisti sotto la poderosa avanzata alleata e la crescente lotta insurrezionale del popolo italiano, braccati da ogni lato, si vedono costretti a concentrare le loro forze. Si limitano a presidiare i centri più importanti dal punto di vista economico e strategico. Vaste zone di pianura passano sotto il controllo permanente delle forze patriottiche, specialmente nelle province retrostanti il fronte ed esposte allo sbarco alleato. Si determina così una situazione analoga a quella che ha reso possibile l'offensiva vittoriosa del popolo jugoslavo.

Dobbiamo estendere queste zone, consolidarne il controllo e questa situazione non spetta solo alle formazioni partigiane, ma a tutto il popolo delle campagne.

I Comitati Contadini non sono più « Comitati di Difesa » ma « Comitati di Attacco », diventano i nuovi organi popolari di governo ai quali spetta di condurre la lotta insurrezionale delle masse



rurali e ai quali spetta di esercitare — sotto la direzione del C. d. L. N. — l'effettiva opera di Governo nelle zone che essi controllano.

Dal rifiuto di consegnare i prodotti agli ammassi si passa oggi al rifiuto di trebbiare il grano, e se è necessario alla distruzione delle trebbiatrici, alla difesa armata dei prodotti, alla difesa armata del villaggio.

Le campagne pullulano di giovani renitenti, di operai che si sottraggono alla deportazione, di

patrioti che vogliono combattere per difendere la propria vita ed affrettare la liberazione dell'Italia. Esse sono le forze che devono trasformare ogni paese in un fortino per la resistenza contro le razzie di prodotti e di uomini; esse devono fare della campagna una base per le operazioni insurrezionali del popolo italiano.

Così i contadini, che sono sempre stati presenti nella lotta di liberazione, sottraendo i soldati alla deportazione nei giorni dell'aggressione nazista, aiutando i partigiani, ospitando i renitenti, passano oggi in prima fila tra le forze dell'insurrezione liberatrice.

25 LUGLIO 43 • 25 LUGLIO 44

Il 25 luglio 43 con il crollo del fascismo una nuova era si è aperta in Italia per le masse lavoratrici e per il popolo tutto.

Caduta la benda che da vent'anni gli copriva gli occhi, le masse operaie italiane hanno ripreso a ritmo accelerato il cammino di lotte e di battaglie che le porterà verso la vittoria definitiva sulla reazione nazi-fascista.

Bisogna commemorare questa data che segna il primo passo del nostro popolo sulla via della liberazione da ogni forma di oppressione militare, politica ed economica; dobbiamo commemorarlo non solo col pensiero o a parole, ma essenzialmente con l'azione, intensificando in questi giorni la lotta contro il nazi-fascismo, moltiplicando gli scioperi, gli atti di sabotaggio contro le vie di comunicazione, i colpi della GAP contro tedeschi e fascisti, rendendo insomma la vita impossibile ai nemici di dentro e di fuori.

Siamo ormai sulla strada dell'insurrezione nazionale e tutti i patrioti debbono partecipare alla lotta e solidarizzare coi nostri eroici partigiani per affrettare il giorno della liberazione!

Morte ai fascisti e all'invasore tedesco!

I nostri Partigiani

I partigiani non danno tregua al nemico; ce lo annunciano le cronache gloriose delle loro gesta, i comunicati del Q. G. del gen. Alexander che riconoscono il loro contributo alla lotta, e infine i rabbiosi bandi di Kesserling, che minacciano strage e accusano i colpi ricevuti alle forze nazi-fasciste. Migliaia di combattenti raggiungono le formazioni e chiedono di impugnare le armi contro l'invasore tedesco e contro i traditori che lo servono; ogni valle ha i suoi distaccamenti; ogni giorno nuove brigate si costituiscono, vecchie brigate, fatte più numerose e più sode nella lotta, si trasformano in divisioni.

Il numero delle brigate « Garibaldi » in linea è ormai più di 50 e altre sono in formazione.

Anche nelle valli Bergamasche si è ormai costituita la

53ª Brigata d'assalto Garibaldi che ha preso il nome « 13 Martiri » per ricordare i 13 eroi caduti a Lovere sotto il piombo assassino dei nazi-fascisti.

Ma già prima di costituirsi nella Brigata qua e là nelle valli i partigiani hanno fatto sentire al nemico la loro presenza. A Zogno in Val Brembrana sono stati fatti saltare il ponte nella ferrovia e quella stradale e quando il 27 giugno per rappresaglia venivano inviati diversi camions di tedeschi, questi venivano accolti da scariche di mitra. Nel scontro morivano da eroi il Comandante Rino Locatelli e altri 4 partigiani. Da parte nemica però sono periti il capitano che guidava la spedizione e diversi altri soldati. Numerosi i feriti. I mercenari fascisti e cosacchi si davano al saccheggio, devastando e incendiando diverse case e

prelevando degli ostaggi fra la popolazione del luogo. I cadaveri dei patrioti furono coperti di fiori dalla popolazione e sulla salma di Rino Locatelli fu posto un nastro tricolore con la scritta « Per la Patria e per l' Idea ».

A Gromo il 5 luglio la caserma della guardia repubblicana venne assaltata e i cinque militi col brigadiere vengono disarmati.

A Gandino il 12 luglio in conseguenza dell'uccisione di due componenti la brigata Garibaldi andati a far rifornimento in questo paese, il comando della Brigata decide per la sera dopo di scendere fino al paese per dare una lezione ai fascisti del luogo. Risultato della spedizione: la sede del fascio di Gandino devastata, il centralino telefo-

nico distrutto e diversi feriti fra i fascisti, di cui uno squadrista gravemente.

A Bergamo la notte del 19 luglio lo squadrista Favettini viene giustiziato dai partigiani. Per rappresaglia i fascisti fucilano 3 ostaggi. Dante Paci, Aldeni Marsilio e Belotti Giovanni, ed arrestano oltre 300 persone, tentando di dissimulare il loro terrore con la furia di rappresaglie fatte su inermi ed innocenti.

Onore ai caduti per la causa della Liberazione Nazionale!

A Sovero il 25 luglio è stato prelevato il brigadiere dei carabinieri del luogo perchè voleva costringere i giovani del paese a presentarsi all'esercito dei traditori. Dopo un giudizio sommario veniva giustiziato.

Così periscano tutti i traditori e i nemici della Patria!

Cronache della Provincia

Anche la nostra provincia incomincia a dare il suo contributo alla insaziabile ferocia dei nazi-fascisti. A Nembro il coprifuoco era stato portato alle 9 per atti di sabotaggio compiuti dai partigiani nella valle Seriana. Il giorno 8 di luglio un camion di fascisti e tedeschi partito da Bergamo, fa irruzione nel paese e si danno ad arrestare tutte le persone che incontrano. Una ragazza di 17 anni che tornava a casa da una famiglia di conoscenti, viene sorpresa a pochi passi dalla sua abitazione; impaurita dall'intimazione di arresto tenta di raggiungere la porta, ma viene subito freddata da due colpi di pistola alla testa.

Dopo pochi giorni 7 giovani bergamaschi dai 14 ai 19 anni, vengono uccisi a Tomba di Pesaro; erano stati costretti ad arruolarsi nel servizio del lavoro dietro minacce di rappresaglie alle famiglie. Ma la vita impossibile del lavoratore italiano alle dipendenze del tedesco e la coscienza di servire il nemico del nostro popolo li aveva determinati a fuggire verso le loro case e nel tentativo venivano catturati e senza giudizio assassinati.

Sta a noi rendere queste sofferenze più brevi, sta a noi scacciare i nazifascisti più presto, per salvare quelle che rimangono dalla rovina. E per questo dobbiamo unire tutte le nostre forze ed attaccare il nemico da ogni parte. Per mezzo del sabotaggio, dello sciopero, delle manifestazioni di piazza dobbiamo rendere al nemico la vita impossibile. Dobbiamo incendiare i suoi depositi, le sue abitazioni, rovinare i suoi mezzi di trasporto. Dobbiamo uccidere loro perchè le nostre famiglie possano vivere ancora.

Gli operai della Marelli di Caravaggio sono scesi in sciopero verso i primi del mese di luglio

per rivendicare un miglioramento delle condizioni economiche veramente disastrose in cui si trovano ed un trattamento più adeguato al rincarato costo della vita. Alle 9,30 tutti gli operai in massa hanno incrociato le braccia affermando che non avrebbero ripreso il lavoro finchè non avessero ottenuto piena soddisfazione alle loro rivendicazioni. Il direttore, collaboratore dei nazi-fascisti, impressionato da questa partecipazione in massa delle maestranze alla manifestazione, annunciò che telefonava immediatamente al Comando tedesco e quindi con un registro in mano passò fra gli operai minacciandoli uno per uno di rappresaglie, denuncia al Comando tedesco e deportazione in Germania se non avessero ripreso il lavoro. Gli operai dopo un'ora e mezza di sciopero ripresero il lavoro, ma si ricordi quel direttore che la faccenda non è finita qui, e che il suo atteggiamento da collaborazionista e da traditore della Patria è stato già segnalato e deferito al Tribunale del Popolo, ma se non desisterà immediatamente dal suo vile comportamento penseranno i nostri Partigiani a dargli la lezione che si merita.

Sciopero generale a Bergamo

Di un nuovo eccidio sono responsabili i nazi-fascisti. Le ferriere di Dalmine (Bergamo) sono state bombardate il 5 luglio, senza che le maestranze venissero preavvertite dal segnale d'allarme; 500 morti e 1300 feriti: ecco il bilancio di questo nuovo crimine.

L'eccidio ha commosso tutto il bergamasco: le officine Rumi, Sace, Meli, Magrini e Arti Grafiche e le fabbriche di Ponte S. Pietro e Presezzo si sono messe in sciopero come protesta, esprimendo così tutto l'odio popolare contro gli oppressori nazi-fascisti.